



I dati degli house poll avvantaggiano il capo del Polo. Al Senato la partita è ancora aperta. Il leader della Destra festeggia vicino casa e non viene a Roma. Un voto dolceamaro per Gianfranco Fini

Berlusconi prende tutto, briciole agli alleati

Forza Italia partito-padrone tra il 30-34%, Alleanza nazionale giù, si prepara a fare da controfingura

Marcella Ciarnelli

ROMA La vittoria sarebbe tutta di Forza Italia e del suo leader. È stato in gran parte ottenuto dal partito di Berlusconi quel 46 per cento di voti attribuito alla Casa delle Libertà, che la prima proiezione Abacus ha fornito per il Senato quasi verso l'una di notte e su un campione ridotto rispetto al previsto per i ritardi nella chiusura dei seggi. Silvio Berlusconi si è scrolato di dosso i suoi ingombranti alleati. Gli elettori gli hanno dato una buona mano a picconare una Casa delle Libertà che ora, a voto acquisito, non serve più. La campagna elettorale fortemente personalizzata ha dato i suoi frutti. Gli italiani hanno dimostrato di voler provare la ricetta Berlusconi, ma solo la sua. Se un padrone deve esserci è meglio conoscerne nome e cognome.

Gianfranco Fini, Umberto Bossi e gli altri sono stati relegati al ruolo di comprimari. Dagli house poll il traguardo oltre il cinquanta per cento che sarebbe stato raggiunto dalla coalizione di centrodestra è tutto targato Forza Italia che secondo gli house poll starebbe tra il 30 e il 34%. Gli altri si sono visti ridimensionare da un elettorato infedele che non ha saputo resistere al canto delle sirene del leader del Polo: An starebbe tra 11-13%.

Ma fino a tarda notte non è stato possibile avere dati certi sulla entità dell'affermazione di Forza Italia e sul peso che, in Parlamento, i voti ottenuti avranno. Il partito degli astensionisti ha deciso di non astenersi ed ha mandato in tilt l'organizzazione dei seggi. Fino alla mezzanotte, ed oltre, si è continuato a votare. Di qui l'inevitabile cautela nelle valutazioni. E la decisione dello stesso Silvio Berlusconi di restarsene prima nella sua villa di Macherio. «Stanotte me ne sto a casa e mi faccio un bel sonno» aveva già annunciato il Cavaliere uscendo dal seggio elettorale in mattinata. Ed a casa è rimasto «allegro, tranquillo e sereno» come ha riferito il suo portavoce Paolo Bonaiuti che ha anche precisato che il Cavaliere aveva lasciato la sua villa. Destinazione Roma? Forse. Chissà. D'altra parte se a disposizione c'è un aereo personale raggiungere in poco tempo la Capitale non è un'impresa.

È stata una giornata tutta dedicata al voto e alla famiglia quella di Silvio Berlusconi. In abbigliamento casual, con il tradizionale pullover di cachemire blu, una ventina di minuti in fila al seggio della scuola "Armando Diaz" in via del Crocifisso, come tutti gli altri aspiranti votanti, ma con la differenza che il tempo è passato in fretta tra strette di mano, battute e sorrisi. Una mini campagna elettorale anche negli ultimi mi-



Reazioni

Il primo applauso arriva dal nazionalista Haider

«La vittoria di Berlusconi è una cosa buona per l'Europa». Lo ha detto il leader della destra austriaca Jörg Haider rispondendo alle domande dei giornalisti all'uscita della Scala dove ha assistito «in forma strettamente privata» al Teatro alla Scala all'opera 'Un ballo in maschera' diretta da Riccardo Muti.

La presenza di Haider a Milano era stata tenuta rigorosamente segreta visto la coincidenza con la giornata del voto per le elezioni politiche.

Per George W. Bush e la sua Amministrazione repubblicana, «una vittoria netta e chiara della Casa delle Libertà è una notizia benvenuta: saranno addirittura allegri, alla Casa Bianca, per questo risultato»: Joseph Lapalomba, politologo, professore all'Università di Yale, esperto di politica italiana, commenta così, a caldo, le prime notizie sulle elezioni italiane.

Lapalomba, che è un democratico, aggiunge: «L'amministrazione americana è conservatrice e farà accoglienza migliore al centro-destra che al centro-sinistra in Italia».

Il professore nota che gli Stati Uniti non hanno partecipato «alla campagna denigratoria della stampa internazionale, che non faceva altro che sparare a zero contro Silvio Berlusconi».

Spero -aggiunge, nel suo ottimo italiano ricco di sfumature- che gli italiani non siano andati a votare pensando a quello

che di loro dicono a Washington o altrove».

I risultati potranno ridurre la tradizionale instabilità della vita politica italiana: «Se la forchetta dei sondaggi alta è quella giusta, Berlusconi avrà un governo molto forte e ci si può aspettare un periodo di stabilità, anche perché, e dico meno male, la Lega Nord sembra uscire meno forte che nel 1994 e anche nel '96».

Se invece la maggioranza sarà risicata, «il paese potrà restare instabile. Molto dipenderà da Berlusconi, da quel che avrà imparato dal primo periodo di Palazzo Chigi. Ma molto dipenderà anche dall'opposizione, perché vari esponenti dell'Ulivo hanno ripetuto che la vittoria di Berlusconi provocherà il caos: spero non ci sia l'opposizione feroce che contrassegnò il primo mandato di Berlusconi».

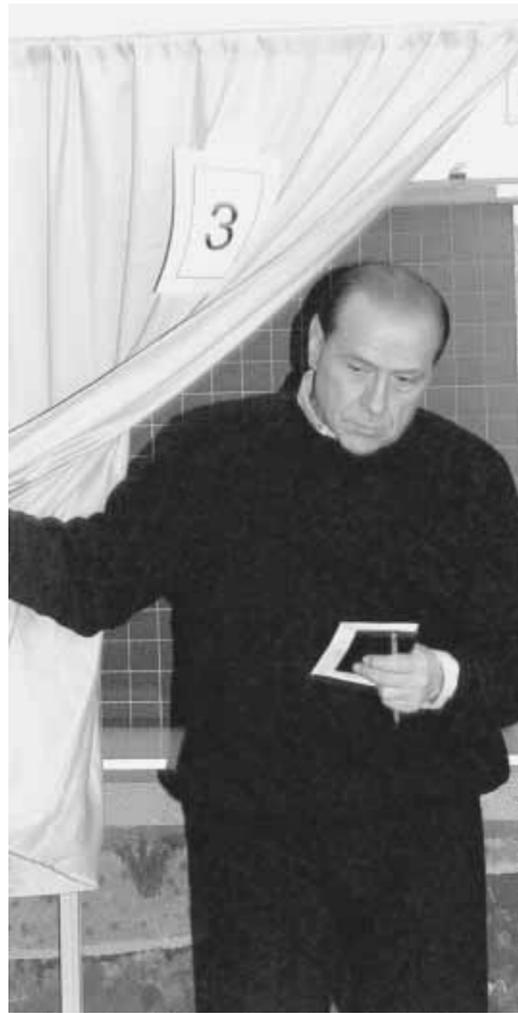


Il leader di An Gianfranco Fini mentre vota a Roma. A lato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi esce dalla cabina elettorale dopo il suo voto. Ansa

«Vergognati vergognati» contro il capo del Polo al seggio

«Vergognati, vergognati». Una signora milanese, Enrica Basevi, giornalista, non ha avuto esitazioni e ha affrontato così, con l'indice puntato, Berlusconi. La ragione? «Non si fa campagna elettorale anche nel seggio». Berlusconi era arrivato intorno alle tredici, circondato dalle guardie del corpo, con il suo pulloverino blu e il sorriso a tutto tondo, nella scuola «Armando Diaz» di via Crocefisso a Milano. Siccome non è uno come gli altri, quelli del suo partito hanno pensato bene di mandargli incontro ad accoglierlo due miss, con tanto di distintivi del suo partito. Berlusconi si è messo in coda al seggio numero ventiquattro, invaso da telecamere e giornalisti. Ha stretto mani e ha soprat-

tutto illustrato le qualità della sua Casa delle libertà. Tre quarti d'ora d'attesa e tre quarti d'ora di esibizione, durante la quale non ha trascurato di approfittare della vittoria tennistica del Milan per magnificare le sue doti di presidente calcistico. Ha aggiunto d'essere sereno e che sarebbe andato a casa a dormire. A questo punto l'eltrice Enrica Basevi, in fila come tanti altri cittadini ad aspettare la conclusione dell'esibizione, ha protestato vivacemente, spiegando: «Per colpa della sua propaganda s'è bloccato tutto». Berlusconi ha risposto, senza temere il ridicolo: «Vedete? Questo è il frutto della campagna di odio che ci hanno seminato contro».



nuti prima del voto. «Ci sarà tanto da lavorare» ha ripetuto più volte Silvio Berlusconi che, tra le tante mani da stringere si è trovata tesa davanti anche quella di Rutelli. Non Francesco ma Paolo. Il cugino del candidato premier dell'Ulivo. «Lei non ha voluto incontrare mio cugino, ora incontra almeno me» gli ha detto il Rutelli meno noto. «Ma lui non lo meritava, lei invece sì» gli ha replicato il Cavaliere. E il volto è rimasto impassibile anche quando un'anziana signora, di punto in bianco, gli ha urlato in faccia: «Vergognati, vergognati». «Vedete -ha commentato Berlusconi- questo è il frutto della campagna di odio che ci hanno seminato contro».

Dopo il voto, pranzo domenica con mamma Rosella e la famiglia. Una visita in giardino alle amate coltivazioni di fiori di cui tanta testimonianza c'è nel fotogramma che ha inviato a tutte le famiglie italiane. Un riposino e poi l'inizio dell'attesa dei primi sondaggi riservati insieme agli amici fidati. Senza aver mai dubbi sul risultato finale. «Li conosco io i veri sondaggi» era andato ripetendo fin dal mattino. Già pregustando la vittoria tutta sua e il vantaggio di veder ridimensionati gli altri esponenti della coalizione.

Al palazzo dei Congressi all'Eur, il quartier generale scelto dalla Casa delle Libertà per la lunga notte elettorale, ma dove Silvio Berlusconi ha deciso di non andare, gli organizzatori hanno fatto le cose in grande. Per accogliere gli oltre seicento giornalisti accreditati, la metà stranieri, era stata allestita una sala stile «convention» Usa.

Decine le truppe televisive di tutto il mondo, con le loro telecamere puntate sul podio. Nella sala principale grappoli di palloncini azzurri pronti per salutare un esito elettorale è stato dato per scontato al primo circolar di sondaggi. Al palazzo dei Congressi solo verso le 23 sono cominciati ad arrivare alla spicciolata i primi esponenti della coalizione. Tra i primi il candidato sindaco di Roma Antonio Tajani, il coordinatore nazionale di Forza Italia Claudio Scajola e, sempre per Forza Italia, Mario Pescante ed Elio Vito. Il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti invita alla calma: «Bisogna aspettare dati certi. In questo, ed è la prima volta, mi trovo d'accordo con Folena». Per Alleanza Nazionale ridimensionata Gianfranco Fini ha mandato Gianni Alemanno. Ovviamente i commenti entusiasti degli altri esponenti di Forza Italia, in qualunque luogo della politica si trovino, si sprecano. Dei leader nessuna traccia nel luogo della convention. La lunga notte che si prospetta e i seggi ancora aperti non consentono commenti della prima ora.

Dalle prime proiezioni il «partito padano» esce fortemente ridimensionato. Tremonti consola il capo leghista

La Lega in crisi, ora Bossi non ride più

«Abbiamo pagato un prezzo troppo alto»

Carlo Brambilla

MILANO I primissimi numeri, dopo la chiusura delle urne, non sembrano premiare la scelta di Bossi di allearsi con Berlusconi. La soglia del 4 per cento proporzionale non sarebbe stata superata. Bossi ammette subito: «Rischiavamo di scomparire per aver fatto vincere la Casa delle libertà. Stiamo per pagare un prezzo decisamente troppo alto».

Il Senatùr è chiuso nel suo ufficio in via Bellerio a Milano. Qualcosa però trapela: «Anche se superassimo la soglia del 4 per cento, la valutazione politica non cambierebbe». Insomma l'affermazione della Casa delle libertà segnerebbe anche il contemporaneo declino del Carroccio. A consolare Bossi è arrivato anche l'amico Giulio Tre-

monti. Comunque un pezzo consistente di elettorato nordista sarebbe stato decisamente assorbito soprattutto da Forza Italia. La richiesta plebiscitaria di Berlusconi avrebbe quindi fatto breccia anche in un'area che sembrava inviolabile. Il calo leghista parrebbe omogeneo in tutto il Nord. In via Belle-rio, quartier generale della Lega a Milano, dove Bossi ha atteso l'esito del voto, non si respira aria di successo. Se di vittoria si può parlare, questa è tutta da ascrivere a Berlusconi. Punto e basta. Sul futuro rivoluzionario in senso padanista già si comincia a dubitare: «Se le cose stanno così, non concede niente nemmeno sul federalismo». Quindi non resta che aspettare dati più certi e sperare che con quelli arrivino notizie decisamente più confortanti.

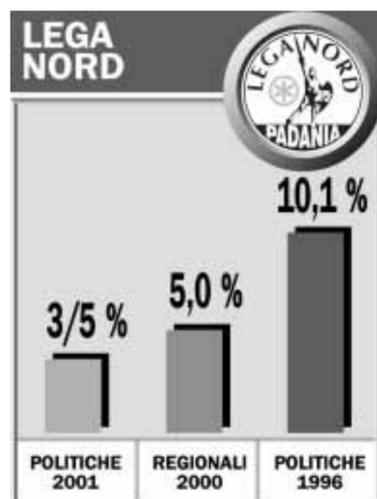
Comunque gira e rigira, il pro-

blema per la Lega è sempre lo stesso: prendere sufficienti voti per essere l'ago della bilancia nella coalizione di centrodestra. Bossi lo ha ripetuto mille volte: «Una semplice vittoria della Casa delle libertà non basta per la rivoluzione avviata dalla Lega». La soglia fissata per riappare il Carroccio in posizione strategica è stata fissata: stare sopra il 5 per cento. Un valore proporzionale al di sotto di quel limite potrebbe segnare l'inizio di un declino irreversibile. Bossi fino all'ultimo minuto ovviamente, ha mostrato la faccia del più convinto ottimismo. Così ha fatto a Torino (da anni ha preso la residenza nel capoluogo piemontese), ieri mattina, dove ha votato. A mezzogiorno si è presentato nella scuola media inferiore Nazario Sauro di via Cassini, un quartiere elegante alla Crocetta.

A riceverlo c'erano alcune camicie verdi e un gruppo di simpatizzanti che lo hanno lungo applaudit. Di buon umore, apparentemente più tranquillo di come è apparso negli ultimi comizi elettorali, Bossi si è detto convinto della vittoria della Casa delle libertà. Rapido commento sull'alta affluenza alle urne, forse inattesa: «Anche la giornata fa pensare al cambiamento. È finita l'umidità, ha smesso di piovere, anche il cielo sembra voler dire che c'è aria di cambiamento». Poi ha ripetuto i soliti concetti circa il valore epocale di questa consultazione: «Se vincerà la sinistra in due tre anni ci porterà quattro-cinque milioni di extracomunitari e per questo Paese sarà la fine. Ma per fortuna non vinceranno e ci salveremo». Il Senatùr comunque non si è sottratto all'esame di un'eventuale sconfitta: «Questa è

una giornata importante per il cambiamento sia se vinciamo sia se perdiamo. Se vinciamo, perché le cose cambieranno davvero, se perdiamo perché noi dovremo ricominciare tutti una strada». È seguito l'inevitabile esternazione relativa all'«inossidabile fedeltà a Berlu-

sconi: «Questa volta c'è un programma l'altra volta no. Fui io tre anni fa ad andare dal Cavaliere perché avevo capito che la sinistra stava lavorando per una nuova Unione Sovietica. Adesso bisogna decidere verso quale Europa andare, di un super Stato senza sovranità na-



zionali o una confederazione europea che salvaguardi la democrazia occidentale che non possiamo correre il rischio di perdere».

Tornando al problema della strategia politica, ecco i numeri della speranza. Il Carroccio è presente alla Camera in 44 collegi di cui 36 al Nord, 4 in Emilia, 2 in Toscana, 1 in Umbria, 1 in Campania. Tralasciando Toscana, Umbria e Campania, negli altri collegi potrebbe ottenere 33 deputati. A questi seggi maggioritari vanno aggiunti quelli del proporzionale. Nel '94 ne ha presi 11 e nel '96 ne ha vinti 20. La stima leghista è di 12. Per un totale di 45 seggi. Senato: la Lega è presente in 23 collegi ma col simbolo della Casa delle libertà. Stima: 16. E poi presente anche in 37 collegi con il simbolo «Va Pensiero Padania». I voti che raccoglierà con questi candidati gli serviranno per concorrere all'assegnazione dei seggi proporzionali e questi si sommeranno a quelli che potrà ottenere con la CdL. Stima: 2 aggiunti, per un totale di 18 senatori.

Queste cifre, anche se confermate, potrebbero non bastare a Bossi per mandare a segno tutto quanto annunciato alla vigilia: «Saremo decisivi soprattutto al Senato e potremo avviare la rivoluzione dello Stato italiano».